

DOPO LA LAUREA - Sono sempre più indispensabili le attività di formazione, con il rischio di passare da un tirocinio a un altro

Precari, ma molto 'in forma'

E' precario un under 35 su due. E la mancanza di stabilità e certezze segna l'intera esistenza, non soltanto l'occupazione. La mancanza di un posto di lavoro fisso e di uno stipendio adeguato impedisce ai giovani di diventare autonomi e indipendenti, di acquistare, ma anche di prendere in affitto una casa e crearsi una famiglia propria. D'altronde, la mancanza di politiche a sostegno della maternità fanno sì che le donne diventino madri sempre più tardi.

Eterni bambini

35-40 anni è l'età giusta per un ingresso adeguato nel mondo del lavoro, ma l'affermazione professionale non arriva prima dei 50-60 anni: sono i risultati del primo rapporto del Forum nazionale dei giovani e del Cnel (Consiglio nazionale economia e lavoro), dal quale emerge un quadro che scoraggerebbe anche il giovane più ambizioso.

"A far riflettere - spiega Renata Kodilja, professore di Psicologia delle Relazioni e Psicologia del Lavoro e delle organizzazioni al corso di laurea in Relazioni Pubbliche dell'Università di Udine a Gorizia - è l'età. Ormai, le ultime ricerche sono concordi nell'affermare che l'adolescenza non finisce prima dei 35 anni. I motivi sono vari: la difficoltà di mantenere una casa, il non poter contare su uno stipendio fisso, dover fare delle scelte e delle rinunce. Spesso, se vogliono coltivare i propri interessi o se vogliono viaggiare, i giovani penalizzano il lavoro che richiede dedizione".

Motivazione vs competenza

Perché spendere tempo ed energia in un progetto a lunga distanza? "I ragazzi faticano a capire che al giorno d'oggi la variabile è la motivazione: tenacia e personalità contano più della competenza. Chi s'impegna, anche se non ha un tornaconto immediato, alla lunga ottiene risultati. Ma molti under 35 piuttosto che investire a lungo termine, preferiscono rimanere a casa con la mamma".

Tirocini indispensabili

Le aspettative, però, non sempre corrispondono alla realtà.

"Al giorno d'oggi - spiega Kodilja che gestisce per l'Ateneo anche le convenzioni di tirocinio e i rapporti con aziende, agenzie, enti pubblici e ong - le aziende ci pensano a lungo prima di offrire a un

giovane, anche se valido, un contratto. I tempi per l'assunzione si sono allungati. Per questo, i tirocini post laurea sono indispensabili. Si moltiplicano le formule di reclutamento e le aziende si affidano sempre di più alle università per selezionare i candidati".

Rischio sfruttamento

Il rischio è che un neolaureato passi da un tirocinio all'altro senza ricevere mai un'offerta interessante. "Sicuramente, ci sono aziende che vedono nei tirocinanti una risorsa a costo zero. Molto sta nella capacità dell'università di offrire alle aziende rapporti e informazioni corrette, ma anche nel maggior sviluppo della cultura del lavoro e del collocamento delle risorse umane. Insomma, deve esserci un equilibrio tra domanda e offerta e la volontà di raggiungere obiettivi comuni".

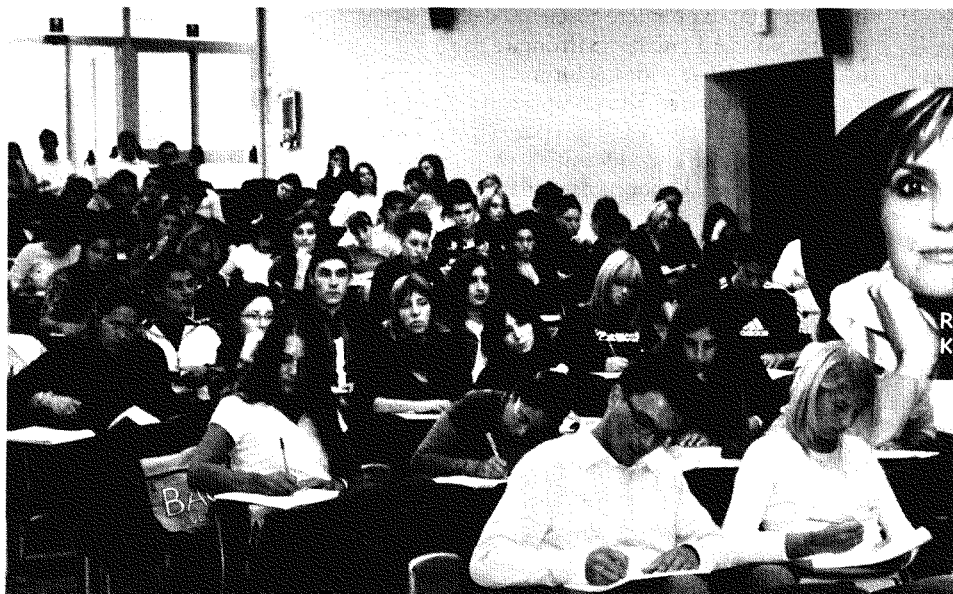
La strada, però, è ancora lunga. "Per la mia espe-

Per accrescere il proprio curriculum è fondamentale fare esperienze fuori regione, meglio se all'estero

rienza, maturata negli ultimi otto anni, le aziende peccano ancora di mancanza di prospettiva. Ma il cambiamento è necessario e deve essere una missione per l'università fare da ponte tra aspiranti, tutor e agenzie. D'altra parte, i tirocini seguono un modello anglosassone e in questo senso il Friuli, ma non solo la nostra regione, si deve aggiornare. Bisogna riconoscere, però, che ci sono aziende illuminate".

I numeri Almalaurea

La voglia di affermarsi in tempi brevi fa pensare che siano pochi i neolaureati disposti a studiare ancora. Il rapporto Almalaurea relativo al 2008 sulla condizione dei giovani a un anno dall'acquisizione del titolo all'Università di Udine, però, evidenzia come oltre il 34 per cento abbia frequentato almeno un'attività di formazione (tirocinio, master o scuola di specializzazione). D'altra par-



te, quasi il 36 per cento ha un contratto a tempo indeterminato, oltre il 41 per cento ha un contratto atipico e oltre il 4 per cento lavora, ma 'in nero'. E questi dati sono migliori rispetto a quelli di altri atenei italiani.

Oltreconfine per necessità

Ha un'opportunità in più chi è disposto a uscire dal Friuli e andare, magari, all'estero.

"L'Ateneo di Udine ha convenzioni per i tirocini con molte aziende italiane, ma anche europee, statunitensi e addirittura australiane. Tra i nostri neolaureati, la propensione alla mobilità è elevata. Però, c'è più apertura e disposizione a partecipare al progetto Leonardo, cioè a fare un tirocinio post laurea in un Paese europeo, tra chi ha fatto l'Erasmus durante il corso di studi. D'altra parte, il mercato locale è piccolo e chi vuole fare un certo tipo di carriera deve per forza guardare a Milano o a Roma, per restare in Italia. E deve essere disposto, una volta a Milano, a fare un tirocinio gratuito di almeno sei mesi, se vuole entrare a far parte di un grande gruppo".

Pro e contro

C'è da chiedersi quanti giovani sceglierebbero la strada della formazione post laurea, se avessero la possibilità di trovare subito lavoro dopo aver acquisito il titolo.

"Non si può generalizzare - conclude Kodilja -. Il tirocinio in un'agenzia è oggi un'esperienza imprescindibile e un percorso internazionale è una ricchezza. Nella mia esperienza, ho conosciuto una ragazza che, pur avendo ottime offerte per seguire diversi tirocini, ha accettato un posto in banca per fare contenta la madre. Ma ho incontrato anche un ragazzo che ha rinunciato al posto fisso per misurarsi con esperienze che lo hanno fatto crescere e hanno arricchito le sue competenze. Insomma, c'è chi al lavoro certo preferisce un tirocinio allettante".